5ª Domenica di Quaresima - anno C
«Ristabilisci, Signore, la nostra sorte»

Preghiera iniziale: Sal 130(129)

* Dal profondo a te grido, o Signore; | Signore, ascolta la mia voce.
+ *Siano i tuoi orecchi attenti | alla voce della mia supplica.*

* Se consideri le colpe, Signore, | Signore, chi ti può resistere?
+ *Ma con te è il perdono:| così avremo il tuo timore.*

* Io spero Signore. Spera l'anima mia, | attendo la sua parola.
+ *L'anima mia è rivolta al Signore | più che le sentinelle all'aurora.*

* Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore | perché con il Signore è la misericordia. Grande con lui è la redenzione.
+ *Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*

Il Salmo responsoriale: Sal 126(125),1-6

Grandi cose hai fatto per noi, quando hai guardato l'umiltà di Maria e del tuo popolo e ci hai innalzati alla tua guancia. Portaci, Padre, nelle vie della tua volontà, perché la testimonianza della nostra fede produca una messe di rinnovamento nella Chiesa e nel mondo.

[1]Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. [2]Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». [3]Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. [4]Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Nègheb. [5]Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. [6]Nell'andare se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con gioia, portando i suoi covoni.

Comprendiamo

* *Il Salmo 126(125).* Preghiera di un pellegrino che va a Gerusalemme, ispirata all'esperienza dei padri che dall'esilio andavano alla Terra promessa. Israele ristabilito ha stupito i popoli vicini (vv. 1-3),

ma oggi c'è la fatica a completare la ricostruzione. La Terra promessa può diventare una terra benedetta da Dio, ma se il seminatore fa la sua parte di lavoro (vv. 4-6).

* *«Ci sembrava di sognare» (v. 1)*. Un passato radioso: "*eravamo* pieni di gioia (v. 3). La memoria torna indietro al re persiano Ciro, che aveva permesso agli esiliati a Babilonia di tornare a Gerusalemme: era finito il dominio straniero sulla Città santa! Tolto il tono nazionalistico, rimane che tutto cambia, anche le disgrazie non sono eterne, in questa vita.

* *«Si diceva tra le genti» (v. 2)*. Bocca e lingua esprimono un sorriso e una gioia per loro natura contagiosi, anche gli stranieri (gli ex nemici!) sono invitati a partecipare alla festa. Chissà che non vogliano unirsi a noi… Una comunità sorridente, che sa anche perdonare il male ricevuto, è sicuramente molto attrattiva e missionaria.

* *«Ristabilisci la nostra sorte!» (v. 4)*. Un presente difficile. Qualcosa è franato e il sentimento è tornato triste. Come gli *uadi* (torrenti) del deserto del Neghev: quanto rapidamente si ingrossano per la pioggia improvvisa, tanto rapidamente si asciugano e l'erba muore. L'oggi è il tempo della supplica. L'avvilimento però non annulla la memoria dei benefici passati, né l'ingenuità ignora i problemi dell'oggi: ogni situazione di vita entra nel dialogo con Dio.

* *«Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia» (vv. 5-6)*. In avanti, la speranza. L'orante guarda le regole fisse dell'agricoltura, ne ricava un senso di ordine anche quando la gioia è, oggi, franata e ha bisogno di essere *ristabilita*. Lacrime e rinuncia sono necessari per un domani radioso, le lacrime sono pioggia per il seme che cresce, la fatica della semina e la paura che tutto vada perduto sono la condizione perché si realizzi la fatica del raccolto!

* *«Andare… tornare» (v. 6)*. Sono i due estremi di un ciclo completo, la vita non più del contadino ma del nomade che porta il gregge e lo riporta alla ricerca di pascolo. Cerca un ambiente più produttivo, e poi torna all'ovile e al riposo, per poi riprendere la fatica e il rischio. La speranza rimane tale perché il suo obiettivo non è mai pie-

namente raggiunto, cerca un bene sempre maggiore che sta sempre più in là, e dà motivazione all'impegno quotidiano.

* *Il Salmo nella liturgia di oggi.* Il Secondo Isaia (1ª lettura) invita Israele in esilio a leggere i segni del cambiamento ormai prossimo: Babilonia è sconfitta, la via del ritorno alla propria terra si sta aprendo come un germoglio di piante che nel deserto cercano di sopravvivere. Anche la tragedia scorre via, Dio non ha dimenticato il suo popolo eletto. Paolo (2ª lettura) ricorda l'evento che gli ha cambiato la vita e lo ha spinto in avanti fino alla sua vecchiaia: l'incontro con Gesù, suo Signore, e la familiarità con Lui che ha prodotto *conoscenza,* intimità sempre più sublime. Come in molte relazioni di coppia, l'intensità della conversione si calma e diventa *conformità:* nell'ottica della speranza, la vita cristiana va oltre la Legge di Mosè, spinge sempre avanti, corre verso una perfezione che è *essere conquistati da Cristo*. Immaginiamo il grande sollievo dell'adultera del Vangelo, che vede i suoi accusatori andarsene… Non siamo certi che loro l'avevano perdonata, conta di più la parola di Gesù: «Neanch'io ti condanno!». È benzina per un motore che riprende vita e corre! Anche nel suo errore la donna è invitata e può leggere i segni misteriosi (ma non tanto) che Gesù sta scrivendo per terra, e capire che una fase nuova può cominciare, una vita migliore: «Volta pagina, non peccare più!».

Cristo nostra speranza è risorto!

Manca poco a Pasqua, mèta della speranza cristiana. La risorsa per il cammino è la *fede:* crediamo che Gesù non è solo un personaggio simpatico e un buon maestro, ma addirittura il Figlio di Dio e il Vincitore contro il male e la morte: realtà che l'uomo naturale è portato a ritenere vincenti. Nel terreno della fede si radica la *speranza:* seguendo Gesù il Signore, anche noi e i nostri corpi mortali siamo riscossi dal torpore della sfiducia e trascinati alla vita immortale.

Forse che anche noi cristiani siamo precipitati nella convinzione che tutto è una ruota che gira e nulla cambia? Il Giubileo della speranza ci può far recuperare la Pasqua e la fede, l'energia dello Spirito ricevuta nel Battesimo, una speranza solida.

La speranza ci fa apprezzare il vero significato delle gioie della vita: sono *segni da interpretare.* Rimandano a una vita più grande, a una gioia più piena e inossidabile, al banchetto di nozze dell'Agnello di cui ci parlano le parabole del Vangelo e l'Eucaristia che celebriamo ogni Domenica. Il banchetto dei peccatori perdonati, degli sfiduciati che hanno avuto il coraggio di fidarsi ancora, di chi scopre di non avere il vestito adatto ma si lava nel sangue dell'Agnello, guarda il Crocifisso e gli affida la propria vita. La gioia di chi sta bene dentro, e guardando il fratello limitato e peccatore sente nascere dentro il proprio cuore misericordia e compassione: «Neanch'io ti condanno, va' e non peccare più».

Per meditare e condividere

* Abbiamo sperimentato situazioni che hanno scrollato la nostra speranza? Come le abbiamo vissute (chiudendoci in noi stessi, chiedendo sostegno…)?

* Il Papa ci parlava di "facce da funerale": bocca e lingua sono ancora capaci di sorriso e di gioia?

* Siamo disposti alla *rinuncia* come mezzo per beni maggiori, ad esempio per sentirci davvero in comunione con chi sta peggio? Abbiamo l'abitudine alla lamentela? Come abbiamo vissuto la penitenza quaresimale?

* Come viviamo il momento della Confessione? Crediamo nel perdono di Dio e nella possibilità di voltare pagina?

* La Quaresima ci è data come scuola (e ripasso!) della vita cristiana: cosa pensiamo di aver vissuto meglio, compreso più a fondo?

Preghiamo

Padre nostro…

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché con la tua grazia possiamo camminare sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a consegnarsi alla morte per la vita del mondo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.